

«Così insegno l'arte ai più piccoli»

Matì e Dadà, creature della bolognese Achtoons, approdano oggi su Rai Tre

di LORELLA BOLELLI

— BOLOGNA —

IL MERITO è un po' anche degli U2. Se Achtoons si chiama così («e per la sua iniziale è sempre in cima alle liste delle società di produzione e come succede nei registri di scuola, i primi sono sempre quelli interrogati per primi») è infatti anche perché il giorno del '99 in cui i sette soci riuniti intorno a un tavolo decisero, ad alzata di mano, come battezzare la loro creatura imprenditoriale, a qualcuno venne in mente l'album del '91 *Achtung Baby*. Così con l'aggiunta del suffisso che rammenta i cartoons, prese vita questa società (al suo attivo anche l'invenzione dei gadget inseriti negli ovetti Kinder nel 2007 per la campagna scuola *Smile&Go*) che si è radicata a Bologna ma affonda la matrice in un progetto modenese di formazione nel settore dell'animazione finaliz-

zato all'imprenditoria femminile. «E fino al 2006 — conferma Giovanna Bo, la trentottenne capitana coraggiosa, unica superstite di quella cordata "rosa" — è stato così, poi è arrivato Massimo Scandroglio e oggi siamo rimasti io e lui».

STAMATTINA la loro entrata ufficiale nel salotto buono di mamma Rai con un format innovativo e inedito inserito in *E' domenica papà* in onda dalle 8.15. *L'arte con Matì e Dadà* si chiamano le tredici puntate (cui stanno per aggiungersene altre 26 per avere buone chance di circuitazione internazionale) che per la prima volta introducono i bambini in età prescolare alla storia dell'arte. «Da Giotto ai giorni nostri», sintetizza l'ideatrice (con Augusta Eniti) e regista, che ha così messo a frutto i suoi studi classici e la laurea in lettere moderne con tesi in storia dell'arte.



Matì, Dadà e Van Gogh. A destra, Giovanna Bo al desk

Ma in un periodo di grave crisi della tv pubblica riservata ai ragazzi, come siete riusciti a farvi largo?

«Semplicemente, credo, perché non c'era nulla di nulla sul mercato che insegnasse la storia dell'arte ai bambini. E noi l'abbiamo fatto coniugando rigore metodologico e contenuti inattaccabili con un approccio divertente».

Chi sono i vostri testimonial?

«I protagonisti sono una bambina di sette anni che abbiamo chiamato Matì perché il nome ricorda Matisse, la matita, insomma il mondo della pittura, del disegno, e un uovo con una trottole al posto dei piedi che invece è stato chiamato Dadà, appunto perché con le sue mani a forma di pennello, risulta alla vista, di fatto, un oggetto dadaista e fa da spalla comica alla femminuccia, che è tutto il contrario di una barbie: intelligente, sveglia, per nulla leziosa. La vera interessata all'arte è lei, lui è l'escamotage che consente un approccio più fantasioso».

Chi si mette oggi davanti alla



tv che cosa vede?

«Inizialmente i due sono nella loro cameretta e devono realizzare qualcosa di artistico. Di lì l'inizio dell'excursus che li catapulta, attraverso una cintura magica, dentro gli atelier dei grandi del passato, da Giotto a Paolo Uccello, a Velasquez, a Toulouse Lautrec, a Vincent Van Gogh, a Pollock. E il pittore in caricatura svelerà la sua personalità attraverso un paio di opere d'arte, presentate sotto forma di gioco visivo».